

"La sicurezza europea" in Affari esteri (Aprile 1998)

Source: Affari esteri. dir. de publ. Russo, Carlo. Primavera 1998, n° 118. Roma: Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera.

Copyright: (c) Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"la_sicurezza_europea"_in_affari_esteri_aprile_1998-it-d5103cf5-a366-443b-a58b-075385106b29.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 19/09/2012

La sicurezza europea

di Romano Prodi

Nell'ultimo decennio, l'area euro-atlantica ha conosciuto una modifica radicale nei dati fondamentali attinenti alla sua sicurezza, intesa nel senso più vasto e generale. Questa modifica è stata dettata, principalmente, da un'evoluzione storica, nella quale si possono evidenziare alcuni elementi salienti, che caratterizzano le opportunità e le sfide di cui l'Europa dovrà tener conto nei prossimi anni.

Il primo di questi elementi, altamente positivo, è la scomparsa di una situazione di ostilità profonda, ritenuta a torto da alcuni ineliminabile nell'Europa del dopoguerra. L'Alleanza Atlantica non ha più un *avversario per definizione*. Non soltanto si è sciolto il Patto di Varsavia; ma dal maggio del 1997 l'Alleanza ha un *partner strategico*, al quale è legata da un rapporto inedito ed innovativo: la Russia.

L'Italia ha attivamente contribuito a sospingere l'Alleanza verso questo radicale salto di qualità. E, infatti, nostra convinzione che, senza la costruttiva partecipazione della Russia, sia impensabile il raggiungimento nel continente di nuovi livelli di sicurezza e stabilità, quali dovranno essere elaborati, tra l'altro, nell'ambito dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, nel contesto di un'architettura di sicurezza per il ventunesimo secolo. Allo stesso tempo, il partenariato NATO-Russia rappresenta una grande potenzialità di sinergia, che dovrà essere sviluppata fino in fondo.

Il secondo elemento è che si sono dimostrate necessarie nuove forme di attività ed intervento a tutela della sicurezza e della stabilità. Ne è prova evidente la presenza dell'Alleanza Atlantica nella ex-Jugoslavia, a salvaguardia dell'applicazione degli accordi conclusi per porre fine al conflitto in Bosnia.

Non credo sia possibile sottovalutare il senso di tale impegno. La guerra di Bosnia è stata la più recente, speriamo l'ultima, guerra europea. E stata una guerra totale, che non si è svolta unicamente a livello puramente militare, ma ha coinvolto, in forma purtroppo non di rado atroce, le popolazioni civili.

In altre parole, non ha infierito soltanto su uomini e cose: ha infierito contro gli stessi valori fondamentali di convivenza e di rispetto dei diritti umani, che sono retaggio comune dell'Europa. Da questa tragica esperienza, è derivata chiara la constatazione che l'Alleanza Atlantica, lungi dall'aver esaurito il proprio ruolo, svolge nuove essenziali funzioni.

L'accesso di nuovi membri nell'Alleanza risponde, a nostro avviso, proprio a questo dato. Da una parte, ciò significa integrare in un assieme coerente, organico ed operativo, un numero accresciuto di *produttori di sicurezza*. D'altra parte, significa estendere in modo rilevante l'area di stabilità, di coesione e di rispetto e pratica di valori comuni nella quale l'Alleanza opera. Sulla base di tali premesse, la storia di Polonia, Repubblica Ceca ed Ungheria giustifica pienamente l'accesso all'Alleanza di questi Paesi.

La menzione dell'ex-Jugoslavia introduce il terzo elemento di innovazione. Il riferimento delle preoccupazioni per la sicurezza europea ed atlantica è andato spostandosi, nel corso degli Anni Novanta, in un contesto diverso da quello tradizionale. L'orizzonte sul quale si disegnano le preoccupazioni si situa, ora, sul fronte del Sud-Est europeo.

È facile osservare che, se la Jugoslavia fosse stata integrata in un contesto come quello dell'Unione Europea, le tensioni avrebbero potuto risolversi senza il ricorso alle armi. Questa specifica, innovativa forma di integrazione ha rappresentato, nell'Europa del dopoguerra, uno degli esperimenti storici di maggior successo.

Per questo motivo, l'approfondimento e l'ampliamento dell'Unione debbono essere considerati, prima ancora che grandi opportunità, necessità vitali. Ma a quest'area sempre più integrata, e per questo portatrice di pace, stabilità e sviluppo, nel quadro di valori di democrazia politica e solidarietà sociale, si contrappongono aree caratterizzate da instabilità, turbolenza e difficile convivenza, dalle quali provengono, in modo rilevante anche se non esclusivo, una serie di complesse turbative, che possono ora estendersi anche alla tutela

dell'ordine interno dei Paesi dell'Europa occidentale.

La prima area, ricordiamolo, resta proprio quella balcanica. Alla negativa esperienza bosniaca ha fatto seguito, su di un piano fortunatamente ben diverso, quella albanese; quest'ultima è stata tale, però, da richiedere un apposito intervento internazionale, attraverso l'*operazione Alba*, di cui l'Italia ha sentito la responsabilità di farsi promotrice.

Questi sono, tuttavia, sintomi di alcuni squilibri di fondo, che non possono essere lasciati senza risposta. E questa, in termini generali, può trovarsi soltanto in una sempre maggiore e costruttiva integrazione delle aree interessate, in modo da operare sinergie, che superino lacune e ritardi nello sviluppo sociale, economico e democratico.

Per questo motivo, l'Italia continua a riaffermare la necessità dell'ingresso anche della Slovenia e della Romania nell'Alleanza Atlantica. Ed è in questo senso che operiamo concretamente, al momento attuale, per una piena ripresa della funzionalità dello Stato e della vita politica democratica in Albania. La nostra attività, sulla base di tali premesse, si estende naturalmente a tutta una serie di iniziative a geometria variabile, miranti a rafforzare, nell'area balcanica centro-europea, prospettive di ulteriore stabilità, cooperazione e progresso.

E appena il caso di elencare qui l'*Iniziativa Centro Europea*, che sviluppa una nostra intuizione della fine del decennio precedente; e le numerose altre in atto, come la SECI, la Quadrangolare, e le varie altre forme di cooperazione bilaterale, anche nel dominio della sicurezza, con Paesi di valenza strategica, come ad esempio la Bulgaria. Sulla base di tale visione, tra l'altro, operiamo per la creazione di grandi assi di comunicazione, quale il *Corridoio paneuropeo n.8* o nuove vie di trasporto energetico, che creino solidarietà di lungo periodo e nuove comunanze profonde di interessi.

L'ultimo elemento, carico peraltro di preoccupazione, è che, a sud-est, si estende un'area sempre più turbata da una serie di contrasti, quella del Mediterraneo e del Medio Oriente. Non è il caso di evocare qui lo spettro dello scontro di civiltà. E, però, difficile negare che le motivazioni ideologiche più radicali hanno presa sempre più facile in contesti, nei quali appare sempre meno vicina la soluzione di complessi e profondi problemi politici e di sviluppo.

In questa prospettiva, l'Italia deve riconfermare l'impegno a favore del rilancio del partenariato Euro-mediterraneo. E lo strumento che individuiamo come prioritario per un avvicinamento delle due sponde del Mediterraneo.

Restano, inoltre, qui aperte questioni di ampia portata, che toccano più da vicino il mondo europeo. Se ne possono citare alcune fra le più evidenti. Quello che si è per anni indicato come il *problema mediorientale*, le cui speranze di soluzione, che sembravano ben più fondate qualche tempo fa, appaiono di nuovo gravate da interrogativi e dubbi; quello del reinserimento di alcuni Paesi nella vita della collettività internazionale, come la Libia o l'Irak; quello della piena normalizzazione dei rapporti con un grande Paese come l'Iran, per la quale l'Italia continua ad operare in modo costruttivo e responsabile. In nessun modo, si potrà prescindere dalla piena applicazione delle Risoluzioni dell'organo supremo della collettività internazionale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Attraverso un nuovo impegno delle istituzioni nelle quali si articola l'integrazione europea ed euratlantica, è indispensabile che tali problemi siano responsabilmente affrontati. L'Italia è membro a titolo pieno di tali istituzioni. Saremo giudicati sulla nostra capacità di contribuire con risposte adeguate a queste sfide.